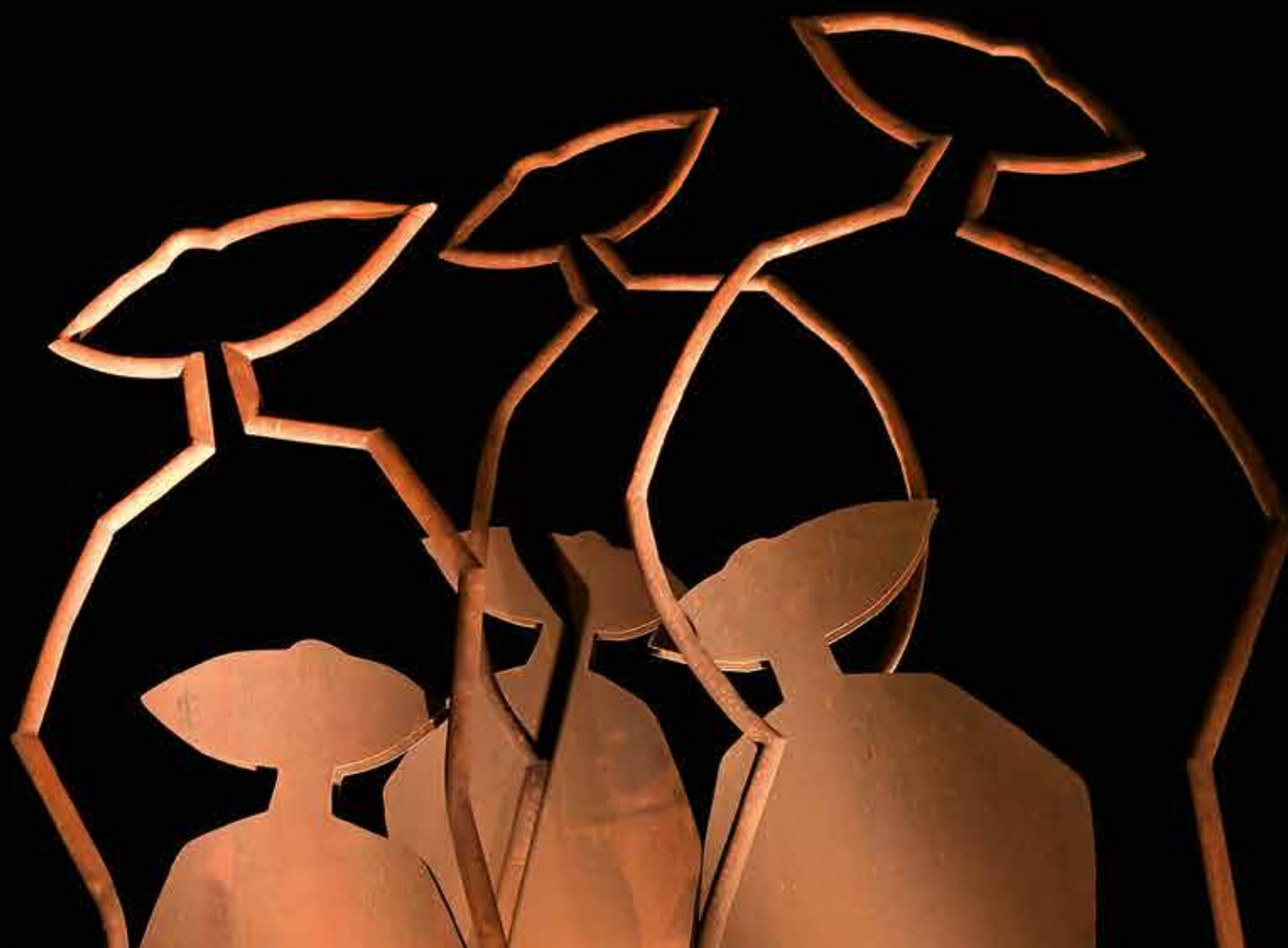


# ORIGINI

BRUNO LUCCHI



«La creta, come la Terra, ha il fascino dell'inizio della vita, il ricordo del caos primordiale. Manipolarla vuol dire affondare le mani nella materia, rivivere l'esperienza di chi all'inizio dei tempi creò l'uomo ed il senso delle cose. Bruno Lucchi è affascinato dalla lavorazione e trasformazione della creta, dal fuoco che cuoce e purifica.

Ma ancor più interessato alla costruzione di una sorta di panciuti Menhir, elementi che racchiudono al proprio interno la funzione materna – la Tellus mater – e il bisogno dell'uomo di innalzarsi verso l'alto, verso il cielo, nel tentativo di ricucire la lacerazione tra l'uomo e il proprio mondo, la propria umanità. Bruno Lucchi, come gli sciamani, attraverso il rito del fuoco, muta le cose per cambiare se stesso».

*Fiorenzo Degasperi, 1992*

ORIGINI  
BRUNO LUCCHI

9 giugno - 1 ottobre 2023

**Levico Terme**

Catalogo della mostra

# ORIGINI

BRUNO LUCCHI

Levico Terme

9 giugno - 1 ottobre 2023

a cura di

molo51

testi di

Fiorenzo Degasperi e Roberta Gubitosi

fotografie di

Bruno Lucchi

ritratto di Davide Fazio

impaginazione e stampa a cura di

Publistampa Arti grafiche

Pergine Valsugana (TN)

**Bruno Lucchi**

Studio Via Marconi, 87 - Levico Terme (TN) - Italy  
info@brunolucchi.it - www.brunolucchi.it

Copyright ©2023

Tutti i diritti riservati.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023

con il contributo di



Assessorato  
Commercio,  
Turismo, Artigianato  
Levico Terme



REGIONE AUTONOMA  
TRENTINO-ALTO ADIGE  
AUTONOME REGION  
TRENTINO-SÜDTIROL



**CASSA RURALE  
ALTA VALSUGANA**  
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



Associazione Albergatori  
ed Imprese Turistiche  
LEVICO TERME

Associazione Culturale  
**Ecomuseo sull'Acqua  
Chiarentana**  
Levico Terme

ORIGINI  
BRUNO LUCCHI

*A Graziella*

*Ovunque tu possa arrivare, non dimenticare mai da dove sei partito;  
la meta ti dice cosa sei diventato, le origini chi sei.*

*Michelangelo Da Pisa*











Comune di  
Levico Terme

**E**d è proprio qui, a Levico Terme, tra le viuzze pittoresche e le antiche architetture, che la mostra del nostro concittadino Bruno Lucchi "Origini" prende vita, trasformando il centro storico in una vera e propria mostra a cielo aperto.

Il nome scelto per questa esposizione non è casuale: riflette la visione dell'artista, la sua capacità di cogliere le peculiarità dei quattro elementi fondamentali e di trasformarli in opere d'arte che raccontano la storia di questa terra.

Acqua, terra, fuoco, aria: questi elementi hanno formato e caratterizzato il territorio di Levico Terme, rendendolo unico. E così l'artista, attraverso le sue creazioni, ci invita a scoprire la sua interpretazione di queste origini che ci circondano.

Le opere si pongono come compagne di viaggio per i cittadini e i visitatori, accompagnandoli in un percorso fatto di contraddizioni e dualismi. Velocità e lentezza, luce e ombra, calma e caos, serenità e inquietudine si fondono in un gioco di opposti che mette alla prova la nostra capacità di osservazione e di interpretazione.

Ogni opera è uno specchio che riflette la nostra interiorità, ci spinge ad interrogarci e a riflettere su ciò che ci circonda. Uno sguardo attento può rivelare profonde verità, mentre uno sguardo fugace può sbloccare un mondo di emozioni.

Il Comune è orgoglioso di offrire uno spazio dove queste opere possano trovare la loro casa, arricchendo e completando il territorio.

Sono convinta che questa mostra rappresenti un'opportunità unica per i residenti e i turisti, in grado di riflettere uno sviluppo economico e sociale della nostra comunità locale.

Ogni passo che farete tra le strade di Levico Terme vi regalerà un incontro con l'arte e la possibilità di catturare quello sguardo attento sull'opera che permette uno sguardo sull'infinito. Prendete parte a questo viaggio, lasciatevi ispirare e siate sempre pronti a scoprire nuovi orizzonti.

*Assessore al Commercio, Turismo, Industria  
e Artigianato del Comune di Levico Terme*

Monica Moschen

# Bruno Lucchi. Origini

È da molti anni che Bruno Lucchi crea utilizzando i quattro elementi che la natura ci offre: l'acqua, la terra, il fuoco e l'aria. Sembra banale ma questi quattro elementi stanno lì, all'origine del mondo, si annidano nella creazione, sono premessa alla nascita della vita. Forse noi li abbiamo dimenticati, sicuramente accantonati. Il loro recupero spetta quindi all'artista, o agli storici delle religioni, ricucendo questi principi con il cosmo.

L'artista sagoma la creta addolcendola con l'acqua, l'inforna aspettando che il fuoco compia i suoi processi metamorfici, poi estrae dalla bocca dell'atanor l'opera; spetta al dolce respiro del mondo asciugarla creando e screziando delicate cromie. Se ci pensate bene, questo procedimento è lo stesso che per millenni ha sostenuto le esperienze degli alchimisti: secondo lo Zohar i quattro elementi – fuoco, acqua, aria e terra – corrispondono ai quattro metalli: oro, rame, argento e ferro. Come dire il nord, il sud, l'est e l'ovest.

Cuocere e fondere vuol dire ricreare il mondo, costruirlo e organizzarlo intorno al proprio Io per ricollegarlo con i sospiri dell'universo. Il fuoco domestico è una sorta di sacrificio le cui offerte-opere vengono gettate a ciascuno dei punti cardinali, per le divinità che vi risiedono. In questo processo si fonde il mondo degli uomini con l'altro mondo, quello degli dèi (o dei Santi).

Metamorfosi, trasformazione, mutazione. Non sono solo parole ma eventi che soggiacciono ai grandi cambiamenti della materia e dello spirito. Quindi l'operare di Bruno Lucchi è un percorso di vita oltre che d'artista, di vita profonda, di colui che tenta, artisticamente, poeticamente e filosoficamente, di riunire ciò che sta sotto, la terra, con ciò che sta sopra, il cielo. Ovvero, per dirla con la metafisica, il microcosmo con il macrocosmo. Sono legami interrotti e lacerati, dimenticati da quando il simbolo è stato vanificato e sostituito da algoritmi e raziocini.

Il suo tornare alle origini vuol dire anche tornare all'invisibile, oltre le radici, al mistero inconoscibile dal quale nasce la vita, a quel mondo in cui vive l'archetipo dell'androgino – il titolo di tante sue figure misteriose con lo sguardo feramente rivolto verso l'infinito, perforante il qui e ora –, là dove i rudi ruoli

di Fiorenzo Degasperì

*"Noi due, essendo uno, siamo ciò".*  
John Donne, *The Canonization*, 1633





e convincimenti maschili si stemperano e le donne si risvegliano a nuovi spazi. A proposito di androginità i mistici parlano di matrimonio divino; per altri è simbolo dell'identità suprema e rappresenta il livello dell'essere non-manifesto, la sorgente di ogni manifestazione, che corrisponde numericamente allo zero ( $+1-1=0$ ). Lo zero è il numero più dinamico e nello stesso tempo il più enigmatico. L'androgino è anche il risultato di una fusione totale uomo-donna (fatti di argilla - *adam* - e acqua: il Dio plasmò ha-'adam), dove il fuoco gioca il ruolo del calore che fonde e tramuta, all'interno del guscio-atanor-forno, e il vento spira per asciugare e per annunciare una nuova nascita dall'Alto: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,7-8).

L'androgino è un archetipo e il riprodurlo ha il senso di rimarcare il potere di risanamento che possiede: non l'arida ragione ma la plastica immaginazione permette all'uomo di coniugare le costellazioni esterne e interne, il razionale e l'emotivo, il maschile e il femminile.

Ecco quindi perché le figure dell'artista si stagliano fiere nell'aria, con i piedi ben solidi a terra, ancorate alle radici della tradizione scultorea ma conscie del loro essere moderne, del loro andare oltre la fisicità, per mescolarsi con un Io narrante, con un'intimità che ha bisogno di raccontarsi per essere felicemente al mondo. Sono sculture di terra, di corten - che ha la pelle come la terra, rugosa

e ruvida –, immagini cantate nei miti, nelle leggende, mediatrici tra i mondi e tra gli uomini. Talvolta sono abbracciate, strette l'una all'altra – quanto abbiamo bisogno di questo contatto che penetra, trasforma, modifica e dissolve –: sono volti riconoscibili ma potrebbero anche essere la concentrazione di tutte le energie cosmiche che si mescolano con i quattro elementi e con i colori. Il *lingam* maschile, ritualmente lavato con succo di cedro e unto con olio di sandalo, si erge in perpetua unione con la *yoni* femminile, due in uno. E non solo nelle storie vediche. Tutti i sacerdoti dell'antichità erano uomini e donne; i loro rituali, comprendenti il canto e la danza, culminavano in particolari "ierogamie" (matrimoni sacri). In loro s'incarnavano gli archetipi dell'androgino.

L'Amore, con la A maiuscola, presiede a queste opere. L'Amore per la propria terra, per la propria *origine*, per la propria donna. Così in queste opere che si ergono delicate, poeticamente accarezzate dai quattro venti (Borea, Euro, Noto e Zefiro), c'è lo sguardo dell'Amore, e se noi seguiamo la direzione del loro sguardo – fondamentale la contestualizzazione di queste sculture, dove sono collocate, dove sono rivolte, dove affondano le loro radici – ci imbattiamo nell'arcobaleno, simbolo di pace, serenità e speranza, ulteriore legame tra Terra e Cielo.

Bruno Lucchi con le sue opere ci riporta all'incrocio della verticalità con l'orizzontalità, in quel luogo dove tutto avviene e niente succede, perché lì il tempo è quello dell'attesa, dell'aspettativa, del sogno. Scorrere i titoli delle ope-





re è comprendere il senso stesso dell'operare. Ogni lavoro è una finestra, una *porta regale* direbbe Pavel Florenskij. Chi entra si trova catapultato alle origini delle cose, in un circolo dell'eterno ritorno dove le cose si ripetono perché vivono in *hillo tempore*, in quel tempo ciclico di ordine metafisico dove tutto si ripete, tutto è un riflesso dell'universo divino, di un mondo mitico appartenente alla sfera del sacro. Ogni volta che crea un'opera, Bruno Lucchi non fa altro che ripetere i gesti che hanno compiuto gli artigiani-artisti-alchimisti per millenni, ogni volta si ricrea il mondo. È per questo che è molto importante poi la collocazione dell'opera. Non deve essere assolutamente casuale. Come in India, dove prima di porre una sola pietra l'astrologo indica il punto delle fondamenta che si trova al di sopra del serpente che sostiene il mondo; così in Cina, dove spetta al geomante tracciare le linee del drago positive e quelle negative; così in occidente quando si segnava la costruzione di un tempio (l'onfalos delfico) o di una chiesa medioevale (la pietra angolare che si trova esattamente al centro del mondo).

Quindi lo spettatore non si trova di fronte a delle semplici sculture fatte di terra e acciaio. Sono importanti le azioni compiute per costruire queste figure, le parole che nascondono, i silenzi della meditazione, le carezze dell'amante, la fusione della speranza e della gioia. Sono figure che si ritrovano a banchettare all'aria aperta seguendo ritualità millenarie, quasi fosse un'agape, un convito fraterno.

Le figure dell'artista aspettano che gli dèi le congiungano per sempre, come la ninfa acquatica della fonte Salmacide e Ermafrodito, figlio di Hermes e di Afrodite, che aveva corteggiato invano; respinta, la ninfa Salmace chiese agli dèi di non esser mai più separata da lui e venne accontentata: i due corpi uniti si fusero in un'unica figura. Ermafrodito maledisse la fonte e ottenne dagli dèi che chiunque si fosse bagnato in quelle acque si trasformasse in ermafrodito.

Chissà che qui a Levico, nel paese d'origine, in questo *laevus vicus*, le acque della Brenta (come un tempo si chiamava, declinata al femminile come tutte le acque-dee-ninfe) e quelle del lago offrano alle sculture il loro habitat ideale, e che le acque ritornino a essere il riflesso degli uomini, *fons et origo*, matrici di tutte le possibilità di esistenza.

Allora sì che il cerchio si chiude, il tempo della materia si sposa con il tempo dello spirito, come il serpente che si morde la coda della colonna optica del duomo di Trento. Le figure di Bruno Lucchi guardano il loro ritorno, la loro origine e la loro fine, la vita e la morte, fusi l'uno con l'altro.



# Il luogo della scultura

**O**rigini nasce come corollario del lungo percorso artistico di Bruno Lucchi segnato da numerose mostre nazionali e internazionali. È un omaggio all'artista che, dopo quarant'anni di lavoro in Italia e all'estero, riconosce ancora nella sua terra il luogo originario del processo creativo.

Trentadue opere di grandi dimensioni riunite in sedici installazioni segnano un percorso attraverso la città natale di Levico Terme, lungo il torrente e la via principale fino al rio maggiore.

In tale contesto le sue opere acquistano un significato più profondo, che supera la mera relazione scultura - ambiente: con le loro presenze ridefiniscono la percezione degli spazi cittadini, interrompono il quotidiano fluire della vita con un invito alla contemplazione della bellezza e alla riflessione sulle forme, sulle figure e sui simboli.

*Origini* si pone al seguito di una serie di esposizioni a cielo aperto che hanno segnato la carriera di Bruno Lucchi, e anche per questo rappresenta la manifestazione del suo pensiero sulla scultura, quale presenza concreta che abita lo spazio urbano e interagisce con esso.

Le singole sculture e le installazioni, uscite dall'atelier e dal laboratorio dell'artista, acquistano una nuova vita negli spazi di Levico Terme, interagendo direttamente con la terra che le ha viste nascere. L'ambiente del lago, del fluire e delle acque termali è il luogo primo di ispirazione, fonte di quel pensiero originario che prende forma nella materia. Terracotta, bronzo, acciaio corten vengono sublimati attraverso il lavoro dello scultore che ha sempre vissuto quell'ambiente come il proprio luogo, nel rapporto con la natura e con i silenzi delle foreste. Dal lento muoversi delle acque, ha origine infatti quella particolare lavorazione segnica, che ricopre senza soluzione di continuità i corpi delle figure, rievocando le increspature delle acque, la "marezzatura" del lago. Tale linguaggio plastico nasce dell'intimo vissuto che trova le sue lontane radici nel *genius loci* e nella naturale morfologia di quel territorio.

Il percorso si articola tra spazio urbano e naturale recuperando e rivendicando l'antica funzione etica e civile della scultura, in virtù della mistica unione di

di Roberta Gubitosi





materia e spirito. Immaginando il percorso, all'imbocco della via principale, tra le architetture, il bronzo *Contemplazione* accoglie l'osservatore invitandolo a entrare nello spazio delle sculture. Si susseguono opere come *Simbiosi*, *Sogno*, *Attesa*, *Guardiano del silenzio*, *Fierezza* che puntellano il viale con la loro lenta gestualità, la fiera austerità dei volti e la morbidezza delle forme. Si giunge così all'emblematica *Naiade* sulla barca in corten e all'imponente *Androgino*, figura ieratica, emblema dell'unità e dell'ambiguità dell'essere, divenuta ormai simbolo iconografico di Bruno Lucchi.

La monumentale massa bronzea sembra dilatarsi ed espandersi nello spazio, modellata dalla luce che scorre sugli ampi volumi definendo la loro unità.

Scendendo lungo il torrente, si apre uno scenario diverso in cui le installazioni rievocano visioni primordiali nel dialogo diretto con la natura. La monumentale *Perla* in bronzo giace distesa quale venere primitiva lungo lo scorrere delle acque; le forme morbide e piene del nudo femminile incontrano l'armonia silenziosa della terra rievocando la mitica e ormai lontana unione uomo - natura.

La ricerca delle origini si spinge fino alle elaborazioni formali più essenziali e totemiche nella *Foresta degli oracoli*, nel *Megalite* e nella *Stele della memoria*, che elevano la mente verso gli aspetti più astratti e concettuali dell'arte e al suo mistico rapporto con il mondo.







Opere



## Custode del tempo

*bronzo e ferro, 2010*

*h. cm 286 e h. cm 290*







## Contemplazione

bronzo, 2002

h. cm 107,5









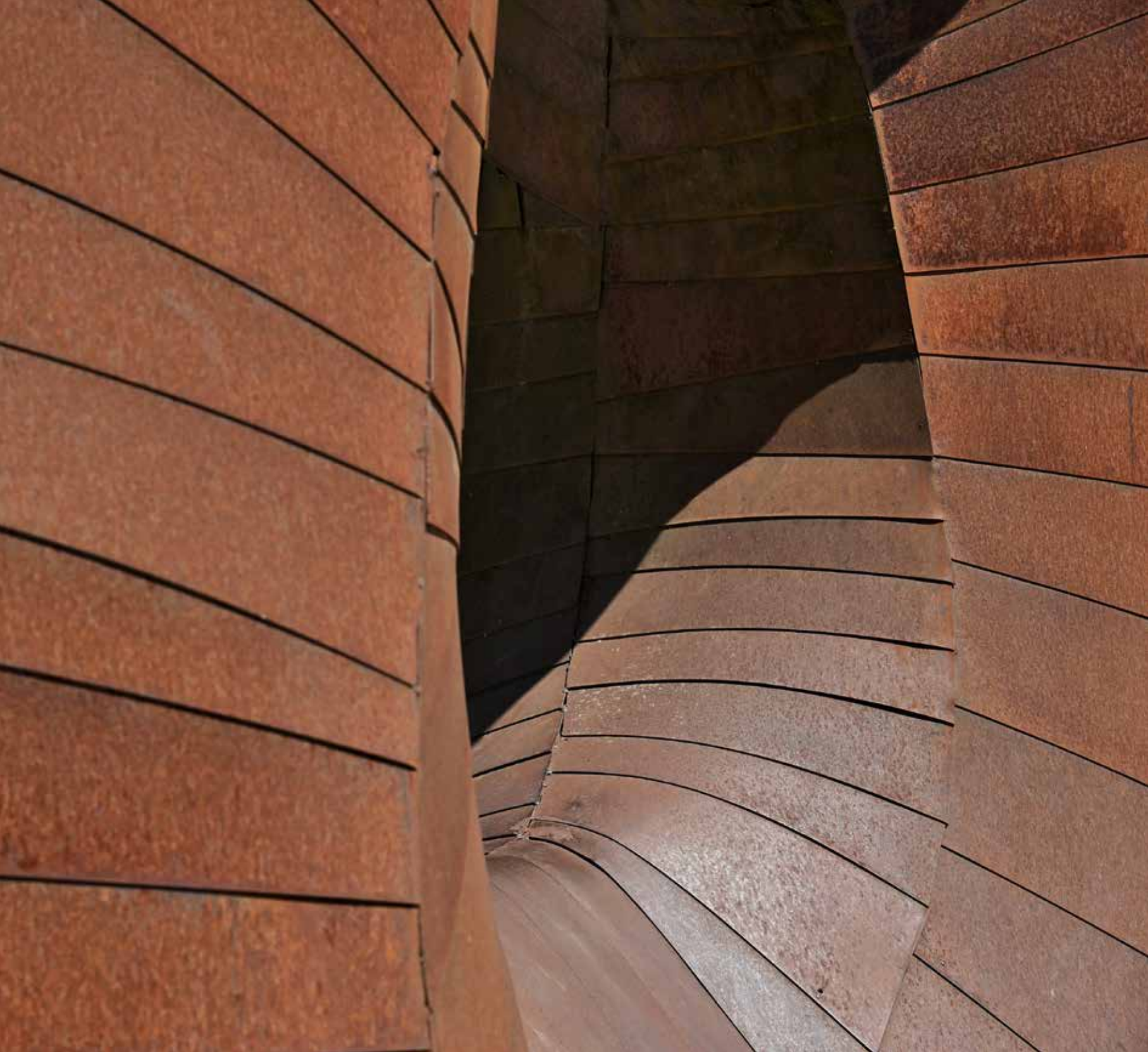






**Megalite**  
corten, 2009  
h. cm 320x380









**Custode  
dei sogni**

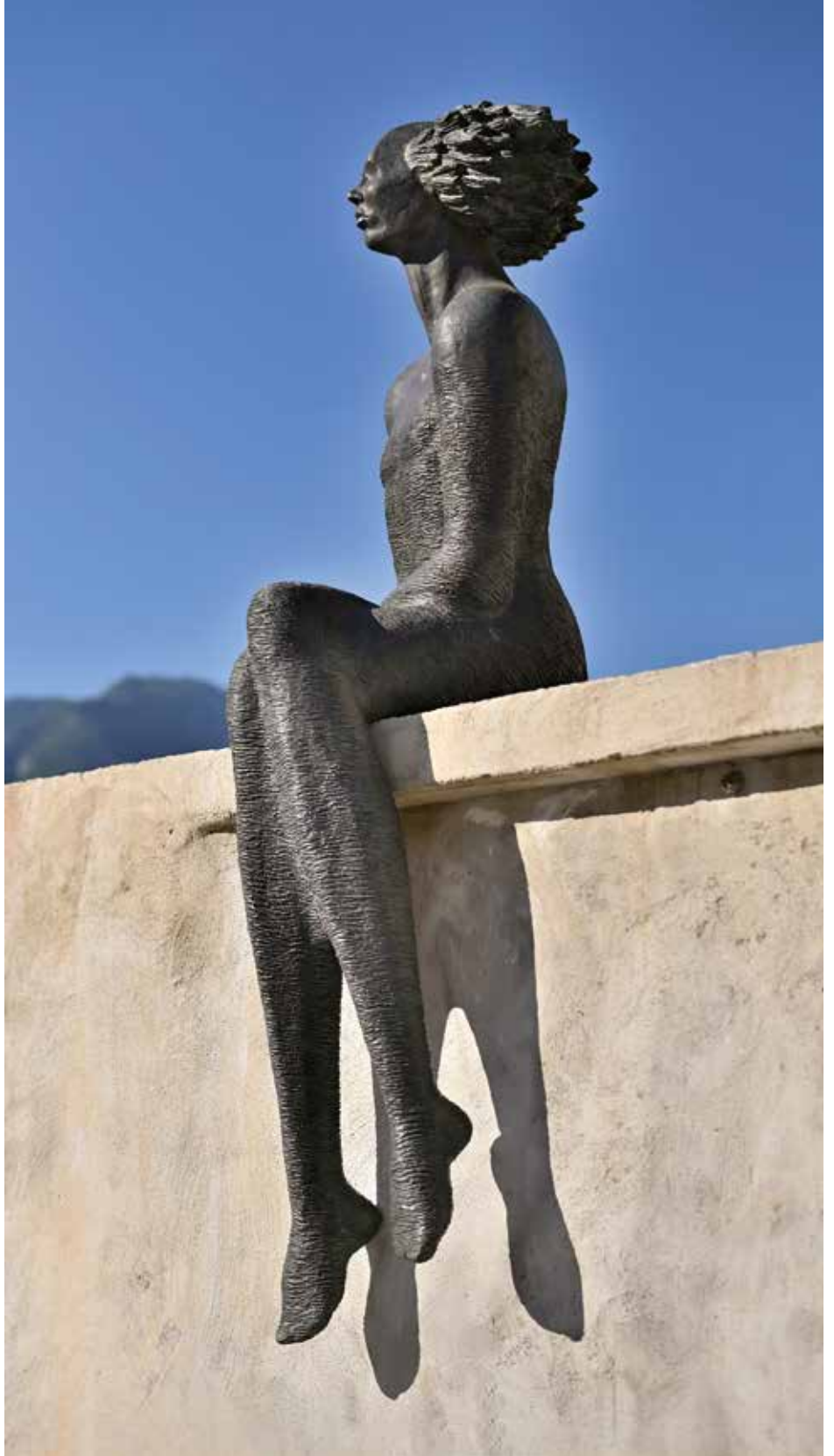
*bronzo, 2013  
h. cm 187,7*

**Attesa**

*bronzo, 2013  
h. cm 189,2*

















## Tra memoria e visione

*corten, 2007*

**Menhir**, h. cm 462

**Menhir**, h. cm 365

**Sferoide**, diam. 140

**Androgino**, h. cm 210











**Fierezza**  
*bronzo, 2001*  
*h. cm 130*



## Sogno

bronzo, 2002

h. cm 74x110









**Simbiosi**

*bronzo, 2003*

*cm 140*





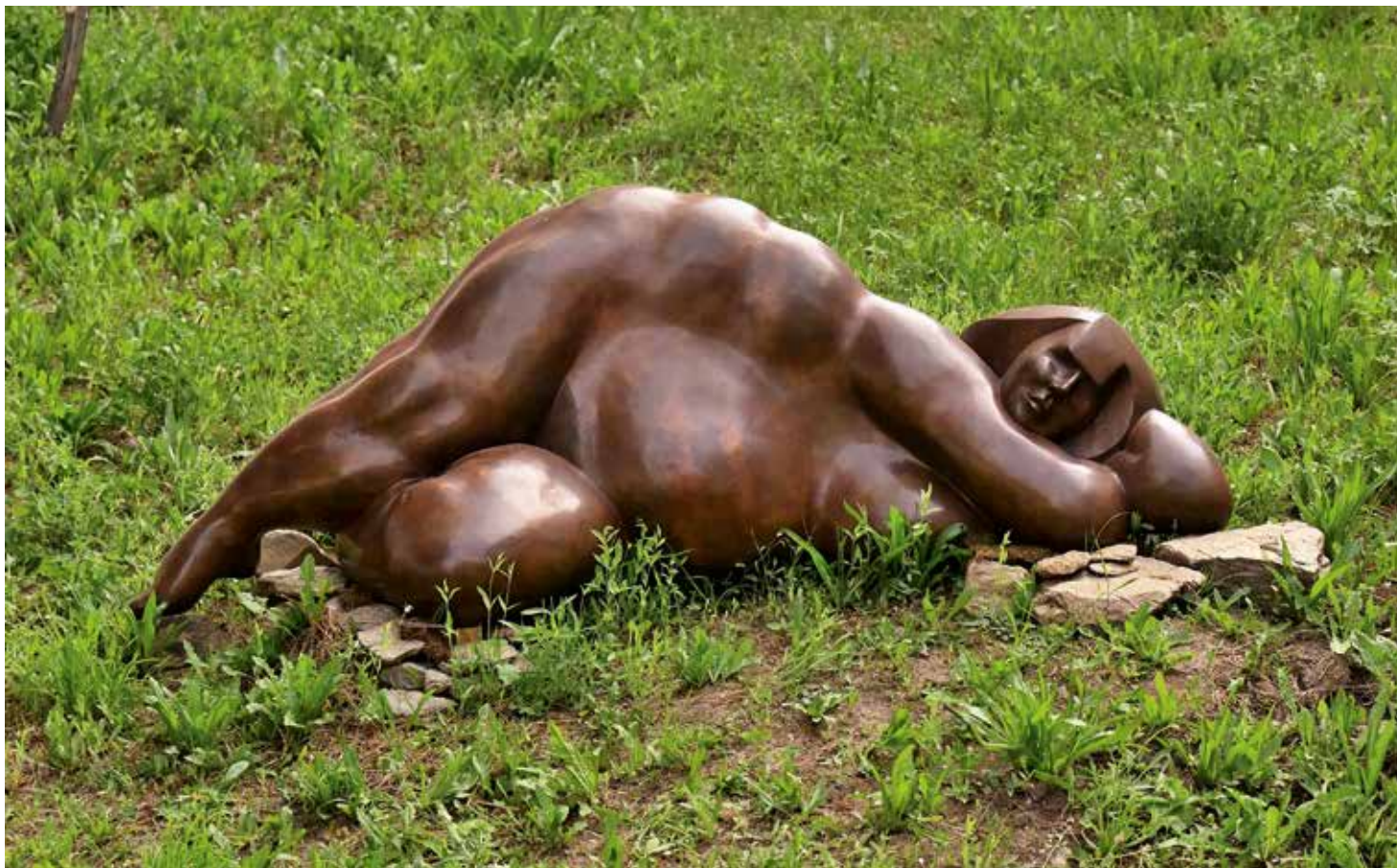




**Perla**

*bronzo, 2010*

*h. cm 62x188*









**Oracoli**

*acciaio corten  
e semire, 2008  
cm 240x320*







## Stele della memoria

corten e terracotta, 2010

cm 307,5x46 e cm 272x46







## Megalite

*acciaio corten, 2011  
cm 195x330*







**Menhir**

*acciaio corten, 2007*  
*cm 274*







**Barca della Naiade**

*bronzo e corten, 2014*

*cm 150x206*





**Androgino**

*bronzo, 1995*

*h. cm 190*





## **Origini**

*ferro e corten, 2023*

**tubolare**

*h. cm 390, 246, 290, 246*

**silhouette**

*h. cm 294, 250, 213*









«Il suo tornare alle **ORIGINI** vuol dire anche tornare all'invisibile, oltre le radici, al mistero inconoscibile dal quale nasce la vita, a quel mondo in cui vive l'archetipo dell'androgino – il titolo di tante sue figure misteriose con lo sguardo fieramente rivolto verso l'infinito, perforante il qui e ora –, là dove i rudi ruoli e convincimenti maschili si stemperano e le donne si risvegliano a nuovi spazi»

*Fiorenzo Degasperi*



# BRUNO LUCCHI

Nato a Levico Terme (Trento-Italy) nel 1951 dove tuttora vive e lavora. Ha studiato all'Istituto d'Arte di Trento completando gli studi al Magistero delle Belle Arti di Urbino.

## OPERE PUBBLICHE:

- *"La filanda e Stemmi del comprensorio Alta Valsugana"* 1989 Pergine Valsugana, Trento
- *"Unione"* 1996 Levico Terme, Trento
- *"Santa Barbara"* 1998 Calceranica, Trento
- *"Mater Salutis"* 2001 Legnago, Verona
- *"Finestra"* 2011 Linfano, Trento Garda Thermae
- *"Unione"*, e *"Attesa"* 2013 Cles, Trento
- *"Mons. Santin"* 2014, Trieste
- *"Finestra"* 2015 Bondo, Trento
- *"Sinfonia n° 2"* 2021 Palazzo Tomelin Pergine Valsugana, Trento
- *"Finestra"* 2022 Pordenone, lo stesso anno *"Padre Pio"*, Passau, Germania

## INSTALLAZIONI SU NAVI DA CROCIERA:

- *"Tra memoria e visione"* e *"Dio Poseidone"* 2004, Costa Magica
- *"La piscina delle Nereidi"* dal titolo *"Eden"* 2011, Costa Favolosa
- *"Tenerezza"* 2012, Costa Neo Romantica
- *"La piscina delle Perle"* 2012, Costa Fascinosa

## MONOGRAFIE:

- *"Dialogo con l'invisibile"* 2013 - Carlo Cambi Editore, Poggibonsi
- *"Parole scavate"* 2014 - edito dal Museo delle Scienze di Trento (MUSE)
- *"I sapori dell'Arte"* 2009 - Publistampa Editore, Pergine Valsugana, Trento
- *"Parole scavate"* 2018 - Forte delle Benne Levico Terme, Trento

Film-documentario *"Les Gardiens du Silence"* del 2005, ripercorre tutta l'opera, le principali mostre personali e l'atelier di Lucchi. Prodotto dalla troupe parigina *Astiko* sia in lingua francese che italiana.

Dal 1991 vanta al suo attivo più di 230 mostre personali e innumerevoli collettive, tutte realizzate nelle più importanti sedi pubbliche e private e in prestigiose gallerie d'arte italiane ed estere.

Per quanto riguarda la stampa, di lui si sono occupate tutte le principali testate critiche nazionali (*Arte, Archivio, Arte In, Forum Artis, Images Art & Life, Tema Celeste*).

Nel mese di dicembre 2000 il mensile *Arte Mondadori* ha dedicato all'artista trentino un prezioso libro monografico.

Comune di Levico Terme

ORIGINI  
BRUNO LUCCHI



9 GIUGNO  
1 OTTOBRE  
2023

SCULTURE A CIELO APERTO  
PER LE VIE DEL CENTRO STORICO  
LEVICO TERME

Con il contributo di



Comune di Levico Terme

ORIGINI  
BRUNO LUCCHI



9 GIUGNO  
1 OTTOBRE  
2023

SCULTURE A CIELO APERTO  
PER LE VIE DEL CENTRO STORICO  
LEVICO TERME

Con il contributo di



Comune di Levico Terme

ORIGINI  
BRUNO LUCCHI



9 GIUGNO  
1 OTTOBRE  
2023

SCULTURE A CIELO APERTO  
PER LE VIE DEL CENTRO STORICO  
LEVICO TERME

Con il contributo di



Finito di stampare nel  
luglio 2023

## OPERA “ORIGINI”

Il titolo dell'opera insegue l'obiettivo di rappresentare l'immagine originaria dell'archetipo che ha accompagnato il mio percorso artistico in quasi quarant'anni di ricerca.

*Rilievi montuosi. Architetture urbani e rurali. Un incrocio di strade.  
È la visione che riempie lo “sguardo” dell'opera.*

*Natura. Realtà. Visione.*

*Attorno a questi tre elementi si è sviluppata l'idea del mio lavoro.*

“L'androgino”, rappresentativo “dell'umano”, sia esso uomo o donna, con la sua carica di bellezza, inquietudini, mistero. Le figure si pongono, con implicito monito al presente, fra memoria e visione: vengono dal passato e tendono utopisticamente al futuro, a un'ideale condizione di compiuta armonia. Il mistero è proprio in questa presenza senza tempo, spazio e identità: l'androgino, figura ambigualmente allusiva, né uomo né donna, si pone come arcana presenza, quasi sacrale custode del tempo, testimone silente. La figura allo stato essenziale simboleggia la vera natura dentro di noi che, liberata, diventa potenzialità pura. La foggia dei capelli è energia, così come le parti lisce e finite sono quelle che sono riuscite a liberarsi dell'involucro che le teneva fasciate nella forma primigenia. Nel plasmare forme e figure compiute ho ritrovato, simbolo di un'armonia e di una compiutezza perduta. Ho voluto poi cogliere e rendere la coinvolgente suggestione di uno in particolare, della sua intrinseca bellezza. Una delle principali finalità di un'opera d'arte carica di bellezza e di mistero, è generare pensiero.

*Bruno Lucchi, 2023*

